Mosto Carlo
di Paolo
nacque a Genova 17 aprile 1836

Alberto Mario lo dà nato nel 1837.
Studiava leggi presso l'ateneo di Genova quando il governo del Granducato di Toscana lo espulse, nel 1859, perché lo ritenne di idee di libertà contrastanti con quelle del governo.
Ritornò a Genova e partecipò alla II guerra d'Indipendenza.
Fu aggregato ai Cacciatori delle Alpi.
Si distinse nella giornata di San Fermo dove alla baionetta respinse una compagnia di austriaci che tentava di impadronirsi di un ponte.
Per tale ragione meritò la promozione a sottotenente.
Dopo la pace di Villafranca ritornò a Siena e riprese gli studi interrotti.
Laureatosi in legge ritornò a Genova, in famiglia.
Nel 1860, sebbene contrario alla Spedizione dei Mille perché convinto che il Governo avrebbe impedito la partenza o si sarebbe andato incontro ad un disastro, assieme al fratello Antonio fu della gloriosa schiera.
A Talamone fu aggregato al reparto Carabinieri genovesi (comandato dal fratello Antonio) come semplice gregario.
Imbarcato sul "Lombardo".
Si distinse nella battaglia di Calatafimi tanto che con R. D. 12-6-1861 ebbe conferita la medaglia d'argento al valor militare (alla memoria).
Durante la marcia alla volta di Palermo cadde sfinito vicino il camposanto di Parco (frazione di Monreale) e raggiunto dai Borbonici fu barbaramente ucciso a colpi di baionetta.
Era il 24-5-1860.

Si credette dapprima che fosse caduto prigioniero in mano dei borbonici ma avvenuto lo scambio dei prigionieri a Palermo, il Mosto non comparve. Ricercato dal fratello e dai commilitoni fu rinvenuto cadavere.
Giuseppe Mazzini, quando apprese la notizia, fece pervenire alla famiglia la seguente:

"Fratello,

io non so se una mia parola possa darvi un'ombra di conforto nella grande perdita che avete fatto. Ma io la sento nel cuore pel paese, per voi e pel fratello vostro, l'amico mio Antonio; e mi sento spronato a dirvelo.
Voi siete una famiglia di combattenti pel paese. Avete lavorato sempre, sacrificato sempre per esso. Repubblicani di fede, due dei vostri fratelli vollero provare col fatto che, come tutti noi, piegando il corpo davanti all'opinione dei più, non erano malgrado le pazze accuse scagliate ad ogni tanto contro il Partito, né esclusivi, né intolleranti e mossero a combattere per l'Unità Italiana in Sicilia; e un d'essi, Carlo, è perito per essa.
Abbiate dolore, dolore profondo; ma sopportatelo colla fronte levata in alto e con una consolazione nel core.
Morire al quel modo e per quella causa è vivere di vita immortale nella memoria dei buoni.
La vostra famiglia è d'ora innanzi sacra ai buoni. Essa ha dato un martire alla causa della Nazione. Mantenetevi puri e costanti sulla via che il vostro Carlo segnò del suo sangue: seguite ed amate operosamente la patria comune. E' il miglior tributo d'amore che possiate pagare al fratello.
Nessuno di noi lo dimenticherà.
Porremo il suo nome nella serie dei nostri Santi e lo invocheremo cogli altri ogni qual volta ci morderà l'anima stanchezza e sconforto.
Giuseppe Mazzini

16 giugno '60"

Nel 1910 nell’atrio del Museo di Storia Patria a Palermo fu inciso il nome di Carlo Mosto su una lapide (vedi Azzi Adolfo).

